



Nota per l'Audizione dinanzi alla Commissione  
Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport  
del Senato

*22 marzo 2011*

Nonostante l'Italia detenga una quota importante del patrimonio culturale mondiale, e sia storicamente caratterizzata da una straordinaria capacità creativa nel campo delle attività culturali, l'investimento pubblico in questo settore strategico risulta essere fortemente carente in termini strutturali.

Solo a titolo esemplificativo, lo Stato italiano nel 2010 ha speso in cultura lo 0,21% del bilancio statale, che equivale a una spesa pro capite di 25 euro l'anno; nello stesso anno, la Francia ha speso 46 euro pro capite, la Germania l'1% (considerando solo il bilancio federale, a cui si deve aggiungere quasi il doppio di spesa locale).

Se si guarda ad un trend di medio periodo, riscontriamo che nel decennio 2001- 2011 la spesa in conto capitale del MiBAC diventa un terzo del totale del 2001 e la spesa corrente, nonostante i costi del personale, si riduce di un terzo.

Quindi, se già la spesa pubblica in cultura è strutturalmente deficitaria, vediamo che questo dato si aggrava ulteriormente, compromettendo oggi non più l'espansione dell'offerta culturale, ma la sua sopravvivenza stessa.

Se guardiamo alla spesa culturale dei quattro livelli di governo (dati 2007), troviamo che l'apporto è rispettivamente: Mibac 33,79%, Regioni 19,68%, Province 4,71%, Comuni 41,81.

Sono i Comuni quindi a farsi carico della maggior parte dei finanziamenti al sistema, e a investire la maggiore percentuale di risorse rispetto al bilancio (il 3,20%, a fronte dello 0,29% dello Stato, dello 0,60% delle Regioni, e del 2,10% delle Province).

Sullo specifico dello Spettacolo dal vivo, troviamo negli ultimi anni una continua diminuzione del Fondo Unico per lo Spettacolo, dai 464 mln di euro del 2005 ai 258 previsti per il 2011 (-44%), con un dimezzamento del Fondo nell'arco del decennio.

Anno	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
FUS	500,99	506,63	500,00	464,59	377,30	441,30	511,54	398,04	418,42	258,61

Come segnalato da tutti i soggetti, pubblici e privati, operanti nel settore, il taglio drastico subito dal Fus nell'ultimo anno, ulteriormente accentuato dal recente "congelamento" di altri 27 mln di euro dovuto agli accantonamenti previsti per coprire l'eventuale esito negativo del piano di cessione delle frequenze radioelettriche da destinare alla banda larga mobile, colpisce al cuore uno dei settori strategici per lo sviluppo culturale del nostro Paese, provocando – se non ci saranno a breve adeguati interventi di ripristino dei fondi - una crisi forse irreversibile delle sue strutture fondamentali, con gravi ricadute di ordine culturale, sociale e occupazionale.

Ad aggravare ulteriormente la situazione, il forte ridimensionamento dei trasferimenti statali si aggiunge agli effetti negativi delle diverse norme della legge n. 122/2010 che hanno introdotto numerose, severe e irragionevoli limitazioni alla capacità di spesa a favore della cultura degli Enti locali e dei soggetti partecipati, che porteranno inevitabilmente ad una ulteriore significativa diminuzione delle risorse a disposizione del settore. La compressione della spesa in attività culturale dei Comuni, oltre che essere palesemente viziata da illegittimità costituzionale in quanto vincolo puntuale all'autonomia di spesa riconosciuta dall'articolo 119 della Costituzione, di fatto colpisce la principale offerta culturale italiana e a nostro avviso produce contraccolpi fortemente negativi non solo per l'industria culturale, ma anche per il sistema economico ed occupazionale complessivo.

Per quanto riguarda le **Fondazioni Lirico-Sinfoniche**, analizzando la ripartizione dei livelli di contribuzione, si nota che circa il 35% della spesa per il loro sostentamento ricade sulle Autonomie Locali (in particolare 13% Regioni; Province 2%; Comuni 14%; Privati 6%).

Come è noto, secondo la legge, il presidente delle Fondazioni è il Sindaco del Comune in cui l'ente ha sede. Questa previsione normativa conferma e rafforza il legame tra le Fondazioni e i Comuni, che non è solo evidentemente storico e culturale, ma anche amministrativo e finanziario.

Negli ultimi anni i Comuni hanno dovuto farsi carico delle crescenti problematiche delle

Fondazioni, assumendosi un onere finanziario sempre maggiore (di pari passo con la diminuzione dei trasferimenti statali), ma anche dovendo gestire le situazioni di crisi, soprattutto per quanto riguarda le ricadute occupazionali e sociali.

In particolare in questi ultimi mesi, sotto l'impulso degli Enti Locali, le Fondazioni hanno lavorato per produrre una razionalizzazione dei costi e per trovare nuove forme di entrata di provenienza privata.

È evidente però che questa necessaria ristrutturazione, ispirata anche al rispetto della riforma approvata dal Parlamento, non può essere condotta in porto a fronte di un taglio così drastico di risorse. Il rischio concreto è di assistere non ad una riforma del sistema delle Fondazioni, ma ad una drastica contrazione delle loro attività che può preludere al tramonto di una delle istituzioni culturali più importanti del panorama italiano.

In questo quadro certamente drammatico, l'ANCI invita il Parlamento, le forze politiche di maggioranza ed opposizione, a sollecitare il Governo ad apprestare tutte le soluzioni necessarie per correggere la politica nel settore della cultura:

1. Superare o limitare i vincoli irragionevoli imposti dalla legge n.122/2010 alla spesa culturale, vincoli il cui superamento non necessitano di alcuna copertura finanziaria e che lo stesso Senato della Repubblica nell'ordine del giorno alla legge di conversione del decreto legge "mille proroghe" approvato all'unanimità ha valutato come necessari di approfondimenti e revisioni, da concordare con l'Anci.
2. Ripristinare la dotazione del Fondo unico per lo Spettacolo ritornando almeno ad uno stanziamento pari a 400 milioni.
3. Dotare le Fondazioni lirico-sinfoniche delle risorse necessarie e solo dopo affrontare la problematica del riassetto normativo in modo equilibrato e concertato.

Dobbiamo dunque esprimere dubbi sull'opportunità di procedere all'attuazione dell'art. 1, comma 1, lettera f) del decreto legge n. 64, permettendo ad alcune Fondazioni di dotarsi di "forme organizzative speciali".

APPARE INFATTI ESTREMAMENTE PROBLEMATICO PROCEDERE A QUALSIVOGLIA RIFORMA IN PRESENZA DI UN TAGLIO DI FINANZIAMENTI CHE RISULTA OGGETTIVAMENTE INSOSTENIBILE. SE IL FUS NON VERRÀ RIPRISTINATO LA GRAN PARTE DELLE FONDAZIONI INEVITABILMENTE NON SARANNO IN GRADO DI CHIUDERE I BILANCI, CON TUTTE LE CONSEGUENZE DEL CASO.

La prospettiva di dividere le Fondazioni fra quelle "speciali", a cui viene data maggiore autonomia e probabilmente anche maggiori risorse, e le altre, se appare già discutibile in condizioni normali, risulta dunque inaccettabile nel quadro attuale.

In conclusione, riteniamo opportuno che il Governo, di concerto con le Autonomie Locali, affronti il tema della riforma delle Fondazioni Lirico-Sinfoniche in maniera organica, evitando provvedimenti parziali e contraddittori, e assicurando un livello di finanziamento che sia all'altezza dell'importanza che questo comparto riveste per il nostro "sistema-Paese".